

colonna (*fig. 7b*) appartenente all'area templare, recentemente scoperto nel terrapieno, appare coerente con la fortificazione dell'acropoli da parte dei Romani in funzione anticartaginese mentre i resti di un muro, inglobato nel terrapieno, sono stati attribuiti dal Dott. Giletti al sistema difensivo del IV secolo a.C. (*fig. 7c*). Infine due graffiti vascolari scoperti nel terrapieno, risalenti al periodo arcaico e quasi certamente provenienti dalla vicina area templare, riportano la scritta HE. Ciò ha indotto il Dott. Giletti ad avanzare l'ipotesi della dedica del tempio dorico di fronte al Castello ad HERA o ad HERAKLES.



Fig. 6 – Terrapieno addossato al muro ellenistico



Fig. 7 – Semisse romano coniato tra il 215 e il 211 a.C. – esposta in bacheca nel locale antistante le antiche cucine (reperto n. 1)



Fig. 7b – rocchio di colonna proveniente dalla vicina area templare



Fig. 7c – Muro difensivo dell'acropoli risalente al IV secolo a.C.

(3) Tecniche difensive ellenistiche

Alla base del torrione di S. Cristoforo la diramazione verso sud del tunnel scavato nel carparo è coerente con le tecniche di difesa del periodo ellenistico e appare perciò attribuibile a quel periodo storico. Come rilevato dal Dott. Giletti il cunicolo (*fig. 7d*) ha infatti dimensioni idonee ad essere bloccato dallo scudo di un difensore e sfociava verso il mar grande alle spalle dell'attaccante impegnato nell'assalto dall'ingresso di levante dell'acropoli situato più o meno in corrispondenza dell'attuale galleria settentrionale del Castello Aragonese.



Fig. 7d – Diramazione verso sud del cunicolo scavato nel carparo con finalità difensive

(4) Moneta romana di Giulio Cesare del 49-48 a.C. coerente con gli eventi della guerra civile contro Pompeo



Fig. 7e – Semisse d'argento del 49-48 a.C. – esposta in bacheca nel locale antistante le antiche cucine (reperto senza numero vicino al reperto n. 41)

La moneta, un semisse d'argento coniato dalla zecca di Giulio Cesare dopo lo scoppio della guerra civile con Pompeo, è coerente con gli eventi di quel conflitto; riferisce infatti Cicerone che Cesare inviò una sua

legione ad occupare Taranto, Brindisi e Siponto dopo l'abbandono dell'Italia da parte del suo antagonista che, da Brindisi, era fuggito a Durazzo in Albania.

La moneta è attualmente esposta nella bacheca situata nel locale antistante le antiche cucine.

c. DAL PERIODO TARDO ANTICO ALLA FINE DEL PERIODO BIZANTINO

Questo periodo è compreso tra la fine del V secolo d.C. e l'XI secolo. Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.C.) prima gli Ostrogoti poi, dalla metà del VI secolo, i Bizantini si impadronirono di gran parte dell'Italia. Il dominio bizantino, che durò fino alla conquista normanna nell'XI secolo, fu contrastato da Longobardi e Arabi. Taranto fu distrutta dagli Arabi nel 927 e nel 967 fu rifondata dai Bizantini che limitarono l'abitato all'attuale città vecchia. Il sito del castello assunse da allora importanza strategica oltre che tattica poiché controllava l'accesso alla città.

(1) Resti di strutture murarie bizantine e fortificazione della città di Taranto da parte dell'impero di Bisanzio

Una struttura muraria emersa sotto le antiche cucine (*fig. 8*) è stata datata dal Dott. Giletti al periodo bizantino in base ai materiali rinvenuti nella fossa di fondazione. Anche la torre quadrangolare, portata alla luce nel locale acquartieramento truppe di levante (*fig. 9*), appare risalire al periodo della riconquista bizantina di Taranto a fine X secolo d.C. per la tecnica costruttiva e per l'edificazione, tipicamente bizantina, a ridosso di un salto di quota di circa 7 metri del banco di carparo intorno al quale (e sopra il quale) è stato costruito il castello di Taranto. Tali strutture difensive sono coerenti con la costruzione di una rocca nel sito del

castello da parte dei Bizantini all'atto della rifondazione della città di Taranto nell'ultimo quarto del X secolo.



Fig. 8 – Struttura muraria bizantina



Fig. 9 – Resti di torre bizantina, visibili a destra e in basso, tagliati dalle strutture murarie aragonesi (visibili a sinistra e di fronte)

(2) Complesso culturale dei 40 martiri di Sebaste testimonianza della religiosità bizantina

Lo scavo sotto l'androne di accesso al torrione di San Cristoforo, eseguito dal Dott. Giletti nell'arco di un decennio, ha portato alla luce alcuni ambienti di epoca diversa riuniti nel X secolo d.C. nel complesso culturale bizantino dei "40 martiri di Sebaste", soldati cristiani fatti morire di freddo durante le persecuzioni dell'imperatore Licinio di inizio IV secolo d.C.. In particolare il complesso in questione include un'aula rettangolare (*fig. 10a*) confinante a sud con un ipogeo tardo antico, molto simile ad una chiesa rupestre (*fig. 10b*), e ad ovest con una cisterna ellenistica a corridoio (*fig. 10c*) al cui termine un foro ovoidale (*fig. 10d*) mette in comunicazione con un ambiente quadrangolare che il Dott. Giletti ha individuato essere il reliquiario del complesso culturale. In epoca normanna il complesso culturale è stato trasformato in una sorta di fattoria e quindi nel periodo svevo-angioino è stato interrato per ampliare il castello. L'ipogeo tardo antico, come rilevato da un recente scavo, comunica con la 4^a casamatta alla base del torrione di S. Cristoforo attraverso due ambienti di epoca e funzioni ancora non precisate (*fig. 10e*) tra loro collegati da un'apertura sormontata da un arco a tutto sesto vicino al quale si apre l'accesso, ancora pieno di terra, ad una cavità del banco di roccia (*fig. 10f*). Il complesso culturale dei "40 martiri di Sebaste" è coerente con la religiosità bizantina, soprattutto in ambito militare, e con la documentazione dell'epoca.



Fig. 10a – Aula rettangolare



Fig. 10b – Ambiente ipogeo del periodo tardo antico simile ad una chiesa